



Gruppi di Narrazione

Racconto un gesto che è entrato a far parte di me

Mi invitano a raccontare di un gesto o di un evento o di una frase che ha segnato profondamente i miei ricordi. Di cose ne sono successe tante, eventi o frasi o gesti sono il filo della vita di tutti quanti. Solo che non riesco a raccontare in questo momento necessariamente il gesto o la frase che mi ha segnato in un senso bello ma voglio raccontare il gesto e la frase che non ci sono stati. È successo quando è nato mio figlio, il mio primo e unico figlio. È stato un travaglio breve ma doloroso. È stata una fortuna. In pochissime ore è nato il mio bambino. Il ginecologo lo afferra velocemente e lo porta via. Io non lo vedo che di spalle. E penso: guarda ha i capelli neri. Io dico come una bambina. E mi chiedo ancora perché nessuno ha pensato di appoggiarlo sulla pancia della sua mamma?

Daniela B.

La mia mamma faceva la sarta ed io ho cominciato molto presto, praticamente ancora bambina, ad aiutarla. I momenti più importanti erano quelli della preparazione del modello e quello del taglio della stoffa. La stoffa veniva distesa doppia, sul tavolo. Su di essa venivano posti i vari pezzi del modello di carta preparati in precedenza. Con il gessetto venivano puntati i contorni ed infine la mamma passava al taglio. La sua mano che impugnava le forbici procedeva con sicurezza sia sulle linee dritte che su quelle curve, il taglio era preciso e netto. Le sue forbici bianche e sempre affilatissime ora sono mie. Non sono brava come lei, non uso le sue forbici con lo stesso impegno e con l'attenzione che ha sempre messo in ogni suo lavoro indipendentemente dal valore intrinseco del tessuto che stava cucendo.

Rosa

Riflessioni di Rosa - *Gli incontri del gruppo di narrazione mi hanno iniziata alla scrittura "intima" e a guardarmi dentro riscoprendo anche momenti del passato non dimenticati, ma accantonati, superati da circostanze ed avvenimenti che li avevano in qualche modo sbiaditi. Ed è quello che è successo quando ci hai chiesto di raccontare un gesto e mi è venuto incontro immediato il ricordo di mia madre, sarta, e dei suoi gesti che preparavano la stoffa sul tavolo, sistemavano il modello e quel taglio preciso e sicuro delle forbici sulla stoffa. E nel condividere quel momento con la lettura a tutto il gruppo io mi sono veramente commossa, perchè era da tanto tempo che il ricordo di mia madre non era così sereno. Mia*

madre è morta qualche anno fa dopo una lunga, lenta sofferenza dovuta all'Alzheimer ed io l'ho assistita per tutti gli anni della malattia. L'Alzheimer è una malattia terribile, è un orribile buco nero che inghiotte prima i ricordi poi la mente lasciando le persone inerti e vuote e per i famigliari è altrettanto dolorosa ed impegnativa per l'assistenza non solo materiale che richiede, ma la cosa peggiore è che distrugge anche in loro i ricordi dei momenti sereni e piacevoli del passato. Da quando mamma non c'è più la prima immagine di lei che mi veniva davanti era quella dei suoi ultimi giorni su quel letto, immobile, con lo sguardo vuoto e le braccia rigide e l'averla rivista viva in un gesto compiuto così tante volte, quel pomeriggio, è stato un po' come ritrovarla, finalmente. Mi ci vorrà ancora del tempo, ma è bello aver ricominciato a sorridere ricordando mamma.

Un gesto a cui tengo molto è quello che sovente ci scambiamo io e mio marito, uno sfiorare delle mani e delle labbra durante il giorno quando i nostri figli non ci vedono, e non solo, anche senza dirci una parola mi fa sentire amata ed in grado di affrontare tutti i nostri problemi. Per me vuol dire: io ci sono per te, con te, ce la possiamo fare insieme.

Tamara

Riflessioni di Tamara - *Eccomi qui con il mio foglio A4 cercando di raccontarvi le emozioni suscitate nella mia famiglia, dalla lettura della raccolta di narrazioni. Sono tornata a casa con la mia raccolta sottobraccio; dopo averla riletta avidamente mi sembrava un crimine nasconderla in un cassetto o riporla nella polverosa libreria, l'ho lasciata un po' per caso, un po' consapevolmente in giro per la casa, sperando che qualcuno la raccogliesse, infatti mia figlia Laura, la micetta curiosa di casa ci ha messo subito le mani! È venuta da me con gli occhi grandi e luccicanti, facendomi mille domande, a quel punto anche i fratelli sono intervenuti per capire cosa aveva attratto così fortemente la sorella e ne è nata una lettura di famiglia non solo sulle mie narrazioni ma anche delle altre, erano veramente interessanti ed è stato uno spunto per parlare anche di argomenti importanti con figli adolescenti, per esempio cosa c'è dietro un gesto affettuoso tra genitori, quali sono i nostri sogni, quale persona è stata così importante da cambiare la nostra vita ecc.; quando poi è arrivato il babbo si sono divertiti a sottoporlo ad un vero e proprio interrogatorio, per vedere quante cose sapeva sulla mamma, specialmente se conosceva tutti e tre i nomi. Insomma, cosa posso dire, è stato bello, le narrazioni sono belle per noi ma ancora di più per i nostri figli e direi anche nipoti, possono scoprire qualcosa di vero su di noi, che altrimenti in questa vita frenetica in cui non riusciamo a trovarci un angolino intimo per fermarsi a narrare, andrà perso.*

Io bambino/a nella mia casa con un compagno/a di giochi

La prima cosa che mi viene in mente della mia casa da bambina è un odore. È l'odore della legna bruciata nella cucina economica; non è lo stesso odore di legna bruciata nel moderno caminetto di oggi ma è un irripetibile miscuglio di brace, tepore e minestra calda. È l'odore che evocava la sicurezza, la famiglia, l'accoglienza... è l'odore del posto sicuro dove rifugiarsi, ma anche dove giocare e dove leggere con i piedi al caldo appoggiati sullo sportello più basso della stufa. Nella mia casa di bambina non avevo una cameretta tutta mia ma la dividevo con i nonni e non disponendo di molti giochi, non era neanche una necessità come oggi potrebbe sembrare. Mia compagna di giochi è stata per molti anni, la storica bambola Michela che non aveva niente di particolare se non un vestitino arancione fatto all'uncinetto, ma che con la quale organizzavo feste, facevo compiti e partivo per incredibili viaggi della fantasia.

Irene

Io bambino/a racconto un suono legato a mia madre o ad una persona della famiglia a me cara

Due suoni della sua voce. Mia madre era stonata, una vera e propria campana. Ed io piccola, ma già musicista precoce, provavo davvero fastidio quando facendo le pulizie la sentivo cantare: "Besame, besame mucho....". Non si poteva proprio sentire!! Io la brontolavo, pensando che dipendesse dalla sua volontà lo sbagliare l'intonazione, e cercavo di correggerla. "Senti come fa!" E mi mettevo a cantare, come una piccola maestrina di coro, la canzone con le note giuste. Lei ascoltava e diceva: "Senti ora!" E riprendeva a cantare, ancora peggio di prima. A nove anni ho avuto un incidente, sono rimasta in coma per circa due mesi. Quando mi sono risvegliata la voce di mia madre non c'era più. Ovvero, la sua voce in realtà c'era, ed era sempre la stessa, ma ero io che non la percepivo più come prima. Quanto ho pianto! Non riuscivo a capacitarmi che non avrei più risentito la voce che conoscevo, quella voce che mi aveva cantato ninne-nanne stonate fin dalla nascita! Poi mi sono abituata: ho imparato a riconoscere il suo nuovo timbro e a sentirla cantare con la sua nuova voce, ovviamente più stonata di prima. Mi sono rassegnata, non l'ho più corretta. Lei si è convinta di essere migliorata e ha continuato a cantare per il resto della sua vita. O forse sapeva benissimo di essere sempre la solita campana, ma comunque cantava per me, e questa era la cosa più importante.

Avrei avuto mille opportunità di farmi del male con questa narrazione. Ho seguito il consiglio di Edi e ho scelto volutamente di farmi solo del bene.

Barbara

Un suono che ricordo riempire molto spesso le stanze della mia casa, è un suono che ho purtroppo smesso di sentire troppo presto, ma mi è così rimasto così dentro che esce fuori quando meno me lo aspetto: è il fischiettare del mio adorato babbo. Lui amava infatti cantare, ma molto più fischiettare le canzoni più disparate: dalle classiche canzoni napoletane ai motivetti di carosello! Ricordo che non fischiava solo quando era particolarmente allegro, ma anche quando aggiustava qualcosa di rotto, mentre pedalava in bicicletta con me seduta sulla canna, quando andava o tornava dal lavoro. E il suo fischiettare echeggiava in tutte le stanze: ora in camera, ora in bagno, per le scale! Credo che fosse un modo per aiutarsi o semplicemente per farsi compagnia da solo. La mia mamma, a volte quando lo sentiva, scuoteva la testa come per dirgli: "Ma non è il momento di fischiare, questo!" Io invece ero contenta e lo accompagnavo buttando fuori dalla mia bocca dei semplici soffi. E allora lui, soddisfatto di aver trovato una complice, si metteva a darmi consigli: "Stringi di più le labbra! Non gonfiare troppo le gote!". Fino al momento in cui dalla mia bocca usciva un suono e poi un motivetto! Allora sì che era una festa! Quel fischio, o meglio quel canto mi è entrato dentro e quando esce fuori mi sorprende perché non dipende dalla mia volontà, non sono io che voglio fischiettare! La mia mamma, quando mi sente non scuote più la testa ma dice: "Sei proprio uguale al tuo babbo!" e lo dice contenta.

Monica

Io bambino/a con me stesso/a prima della nanna

Io con **Valentina** al momento della nanna. Da bambina dividevo la nanna con mia sorella Francesca, nella nostra cameretta colorata, circondate da peluche e giochi. Ricordo babbo, tutte le sere, entrava in camera, si sedeva sul mio letto e ci raccontava una favola (inventata da lui) che solitamente iniziava così: "c'era una volta un cavallino che correva libero sul prato" era sempre la stessa, ma rimanevo incantata ad ascoltarlo e quanto mi piaceva averlo lì, accanto a coccolarmi. Era un momento intimo, speciale che riservava solo a noi, alle sue bimbe. Finita la storia, ci rimboccava le coperte e salutava dicendo: "bona!!" Rannicchiata al calduccio, con le coperte fin sopra gli occhi come a proteggermi da tutto e da tutti, dai mostri e dai cattivi, chiudevo gli occhi abbracciando il mio amato peluche, che era più grosso di me e felice mi abbandonavo ai miei sogni.

Valentina